
Marco Fasolio
(Università del Piemonte Orientale)

**NELLA RETE DEI PALEOLOGI: RELAZIONI DINASTICHE
TRA MONFERRATO E SERBIA ALL'OMBRA DI BISANZIO,
SECOLI XIV-XV**

Abstract: Sebbene governassero un piccolo principato feudale senza sbocchi sul mare in Italia nord-occidentale, dalla seconda metà del XII secolo i marchesi di Monferrato avevano sviluppato una considerevole proiezione verso la Terrasanta e Bisanzio. La spinta verso Oriente sarebbe durata sino agli anni Venti del Duecento, allorché Tessalonica, assegnata al marchese Bonifacio di Monferrato in seguito alla quarta crociata, cadde in mano ai Greci e gli sforzi per riconquistarla da parte dei suoi discendenti non andarono a buon fine. Trascorse oltre mezzo secolo prima che si verificasse un altro contatto tra Bisanzio e il Monferrato: dopo lunghe trattative cominciate da Michele VIII Paleologo, nel 1284 Andronico II, figlio e successore del precedente, sposò Violante, figlia del marchese Guglielmo VII di Monferrato. Il matrimonio ebbe una conseguenza inattesa, in quanto nel 1306 Teodoro, secondogenito della coppia imperiale, ereditò il marchesato di Monferrato, installando così una dinastia bizantina sul trono di un principato dell'Europa occidentale. L'appartenenza al clan dei Paleologi conferì ai marchesi di Monferrato una 'sensibilità naturale' verso le questioni di Bisanzio e dell'Oriente cristiano, nei confronti dei quali avvertivano una sorta di attaccamento, come se ancora fossero parte di quel mondo. La Serbia fu coinvolta in due circostanze in questa 'fase paleologa' delle interazioni monferrine con il Levante, visto che intorno al 1315 lo stesso Teodoro Paleologo fu sul punto di diventare l'erede al trono di Stefano Uroš II Milutin e nel 1485 il marchese Bonifacio III Paleologo sposò Maria Branković, figlia del despota Stefano, rendendo il marchesato un rifugio per l'aristocrazia balcanica in fuga dagli Ottomani, come nel caso del principe albanese Costantino Arianiti o del signore della Zeta Giorgio IV Crnojević.

Parole chiave: Monferrato, Paleologi, Serbia medievale, relazioni tra Bisanzio e l'Occidente, emigrati balcanici in Europa occidentale

Il primo contatto tra gli Aleramici e il Levante si verificò nel 1147, allorché il marchese di Monferrato Guglielmo V il Vecchio (1137-1191) decise di partecipare alla seconda crociata, durante la quale, sia nel viaggio di andata

verso la Terrasanta sia di ritorno in Italia dopo il fallimento della spedizione contro Damasco, fu accolto a Costantinopoli da Manuele I Comneno (1143-1180). Oltre a inaugurare la proiezione ultramarina della dinastia, la crociata fu per il marchese l'occasione di costruire una fitta rete di rapporti personali tra le élite dei regni crociati e nell'*entourage* del *basileus*, con il quale strinse una duratura amicizia. Ormai anziano, nell'estate del 1186 Guglielmo V si imbarcò una seconda volta per la Palestina, dove partecipò alla battaglia di Hattin (1187) e fu catturato dalle truppe di Saladino (1174-1193). Riscattato dal figlio Corrado, il marchese fu infine condotto a Tiro e vi morì nell'estate del 1191¹. Il primogenito di Guglielmo V, suo omonimo e soprannominato 'Lungaspada' per le abilità guerriere, nacque intorno al 1150 e in un momento imprecisato tra il 1174 e il 1176 fu scelto dal re di Gerusalemme Baldovino IV il Lebbroso (1174-1185)², forse dietro suggerimento di Manuele I Comneno o di Luigi VII di Francia (1137-1180), per sposare la sorella Sibilla e, di fatto, diventare l'erede al trono gerosolimitano. A causa della malattia di cui soffriva, Baldovino IV non avrebbe regnato a lungo e il *pedigree* di Guglielmo lo rendeva un ottimo candidato alla successione, in quanto non solo era imparentato con la casa reale di Francia e gli Hohenstaufen³, ma avrebbe potuto contare sulle potenti amicizie internazionali e sull'esperienza negli affari dell'*Outremer* del padre. Tuttavia, solo un anno trascorse tra lo sbarco di Guglielmo a Sidone (1176), cui seguirono il matrimonio con Sibilla e l'investitura della contea di Giaffa e Ascalona, e la sua morte, avvenuta in circostanze misteriose prima che la moglie partoriscesse il figlio Baldovino V (1177), anch'egli destinato a scomparire prematuramente (1186), poco dopo essere succeduto, ancora bambino, allo zio Baldovino IV⁴.

Anche Corrado, secondogenito e, per breve tempo (1191-1192), successore di Guglielmo V in veste di marchese, seguì le orme del padre e si ritagliò una parte da protagonista nelle vicende del Mediterraneo orientale. Nella sec-

¹ Sulle vicende di Guglielmo V in patria e in Oriente, oltre al classico L. Usseglio, *I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII*, 2 voll., ed. post. di C. Patrucco, Casale Monferrato 1926, I, 133-172, 239-431, II, 37-112, cfr. anche A. A. Settia, *Guglielmo V, detto il Vecchio, marchese di Monferrato*, Dizionario Biografico degli Italiani LX (Roma 2003), 757-761; id., "Postquam ipse marchio levavit crucem". *Guglielmo V di Monferrato e il suo ritorno in Palestina*, Bollettino Storico Bibliografico Subalpino XCVIII (2000), 452-472.

² In merito al regno del quale, si v. B. F. Hamilton, *The Leper King and His Heirs: Baldwin IV and the Crusader Kingdom of Jerusalem*, Cambridge 2000; C. Tyerman, *God's War: A New History of the Crusades*, Cambridge 2006, 354-364.

³ Visto che Guglielmo era cugino primo di Luigi VII dal lato paterno e dell'imperatore Federico I Barbarossa (1155-1190) da quello materno.

⁴ Per quanto concerne Baldovino V, rimandiamo a Hamilton, *The Leper King*, 217-218; Tyerman, *God's War*, 361-365; e Usseglio, *I marchesi di Monferrato*, II, 65-67; mentre sulle vicende del Lungaspada, cfr. *ibid.*, I, 145-150, II, 47, 57-59, 67-69; A. A. Settia, *Guglielmo di Monferrato, detto Lungaspada*, Dizionario Biografico degli Italiani LXI (Roma 2004), 16-17; W. Haberstumpf, *Guglielmo Lungaspada di Monferrato*, id., *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale* (Torino 1995), 31-42; G. Ligato, *Guglielmo Lungaspada di Monferrato e le istituzioni politiche dell'Oriente latino*, Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani. Atti del congresso internazionale, Alessandria, 2-6 aprile 1990, 2 voll., a cura di L. Balletto (Alessandria 1993), I, 153-185.

onda metà degli anni Settanta del XII secolo divenne uno dei maggiori alleati di Manuele I Comneno in Italia⁵ e nel 1179 lo raggiunse a Costantinopoli, al seguito del fratello Ranieri, rimanendovi sino alla morte di quest'ultimo tre anni più tardi. Su richiesta di Isacco II Angelo (1185-1195), nel 1187 Corrado tornò nella capitale bizantina, dove, in seguito al matrimonio con la sorella del *basileus* Teodora, gli fu conferito il titolo di cesare. Ciononostante, forse a causa della delusione per il trattamento riservatogli a corte, pochi mesi dopo Corrado ripartì in direzione della Terrasanta⁶. Sin dal suo arrivo, l'impatto di Corrado sull'*Outremer* fu notevole, siccome fu lui a guidare la difesa di Tiro dopo la disfatta di Hattin e, in seguito a lunghe macchinazioni, nell'aprile del 1192 riuscì a ottenere la corona di Gerusalemme, pochi giorni prima di essere assassinato da due sicari ismaeliti⁷. Al pari di Corrado, Ranieri sembrava destinato a un brillante futuro in Oriente, nel suo caso a Bisanzio, dove giunse nel 1179 per sposare Maria Comnena⁸, figlia di Manuele I, nel contesto dell'alleanza che suo fratello e il *basileus* avevano formato in opposizione al Barbarossa. Ranieri fu nominato cesare e, secondo alcune fonti occidentali, ottenne, forse sotto forma di *pronoia*, le rendite del distretto di Tessalonica⁹, ma dopo la morte di Manuele I e la successiva estromissione della reggenza per conto del minorenni Alessio II Comneno da parte di Andronico Comneno, che di lì a poco si sarebbe impadronito del potere supremo¹⁰, fu avvelenato insieme alla moglie dagli scagnozzi dell'usurpatore¹¹.

⁵ P. Lamma, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti tra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, 2 voll., Roma 1955-1957, II, 297-299; P. Magdalino, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993, 101.

⁶ W. Haberstumpf, *Corrado di Monferrato alla corte del basileus Isacco II Angelo (1186-1187)*, Atti del convegno storico "Terre sul Po dal Medioevo alla Resistenza", Crescentino, 2-3 ottobre 1998 (Crescentino 2002), 137-152. Su Teodora, si v. K. Βαρζός, *Η γενεαλογία των Κομνηνών*, 2 voll., Θεσσαλονίκη 1984, II, 842-844.

⁷ Per quel che riguarda la vita di Corrado, cfr. oltre ai classici T. Ilgen, *Markgraf Conrad von Montferrat*, Marburg 1880; e Usseglio, *I marchesi di Monferrato*, I, 150-153, II, 77-168; anche J. S. C. Riley-Smith, *Corrado, marchese di Monferrato*, Dizionario Biografico degli Italiani XXIX (Roma 1983), 381-387; D. Jacoby, *Conrad, Marquis of Montferrat, and the Kingdom of Jerusalem (1187-1192)*, Dai feudi monferrini, I, 187-238; Tyerman, *God's War*, 402-417, 450-466. Anche Maria, figlia postuma di Corrado e della sua seconda moglie Isabella, sorella minore di Baldovino IV e di Sibilla, sarebbe stata regina di Gerusalemme dal 1205 al 1212. Su di lei, si v. W. Haberstumpf, *Maria di Monferrato, la "marchesa", regina di Gerusalemme (1192-1212)*, id., *Dinastie europee*, 77-88.

⁸ In merito a Maria, si v. Βαρζός, *Η γενεαλογία*, II, 439-452.

⁹ Primi fra tutti, Roberti de Monte Cronica, ed. a cura di L. C. Bethmann, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum VI* (Hannoverae 1844), 528; e Sicardi Episcopi Cremonensis Cronica, ed. a cura di O. Holder-Egger, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum XXXIII* (Hannoverae 1903), 173. La questione di Tessalonica, alquanto controversa, è discussa in J. Hoffmann, *Rudimente von Territorialstaaten im byzantinischen Reich (1071-1210). Untersuchungen über Unabhängigkeitsbestrebungen und ihr Verhältnis zu Kaiser und Reich*, München 1974, 18, 28-31, 85-86; W. Haberstumpf, *Ranieri di Monferrato: i rapporti tra Bisanzio e gli Aleramici nel secolo XII*, id., *Dinastie europee*, 43-77, in particolare 58-63.

¹⁰ Su queste vicende, si v. C. M. Brand, *Byzantium Confronts the West, 1180-1204*, Cambridge, Ma. 1968, 38-50.

¹¹ Per un profilo di Ranieri rimandiamo a Usseglio, *I marchesi di Monferrato*, I, 156-

Benché fosse più anziano di Ranieri, l'ultimo dei figli di Guglielmo V a prendere la via del Levante fu Bonifacio, che in seguito alla partenza di Corrado e del padre era rimasto in patria per occuparsi del marchesato. Nel 1201, nondimeno, fu invitato a sostituire Tebaldo III di Champagne, morto a maggio di quello stesso anno, come capo supremo della crociata allora in preparazione, che, deviata su Costantinopoli, avrebbe portato al saccheggio della capitale bizantina e alla dissoluzione della *basileia* nell'aprile del 1204¹². A causa dell'opposizione dei Veneziani, nelle 'elezioni' per l'assegnazione del titolo imperiale che si tennero tra i cavalieri latini all'indomani della conquista, Bonifacio fu sconfitto da Baldovino di Fiandra. Come 'compensazione' gli fu conferita la città di Tessalonica, già appannaggio del fratello Ranieri, con la Macedonia e la Tessaglia, sulle quali avrebbe regnato in veste di vassallo del nuovo imperatore. Per consolidare la sua posizione in *Romània* Bonifacio sposò in seconde nozze la vedova di Isacco II Angelo, Margherita/Maria d'Ungheria, ma, come era accaduto ai suoi parenti in Palestina, anche il suo regno ebbe vita breve, giacché nel 1207, mentre rientrava a Tessalonica da una spedizione in territorio bulgaro, fu sorpreso dalle truppe dello czar Kaloyan (1197-1207) e ucciso in battaglia¹³. Quando nel 1224, il signore dell'Epiro Teodoro Ducas Comneno (1215-1230) conquistò Tessalonica e costrinse Demetrio – nato dal secondo matrimonio di Bonifacio e suo erede in Grecia – a riparare in Italia¹⁴, l'epopea degli Aleramici in Oriente pareva essersi conclusa definitivamente. Guglielmo VI, figlio di primo letto di Bonifacio e suo successore in Monferrato (1207-1226), avrebbe ancora tentato di rivendicare l'eredità paterna in *Romània*, ma nel 1226 morì mentre si trovava sulla nave che lo stava trasportando in Grecia, colpito da un'epidemia che aveva decimato gran parte del suo esercito¹⁵. Lo

157, II, 59-64; e Haberstumpf, *Ranieri di Monferrato*, 43-77.

¹² La mole della letteratura sulla quarta crociata è immensa e, in questa sede, ci limitiamo a segnalare alcuni contributi recenti oltre al classico D. E. Queller – T. F. Madden, *The Fourth Crusade: The Conquest of Constantinople*, Philadelphia 1997; ossia M. Angold, *The Fourth Crusade: Event and Context*, Harlow 2003; *Urbs Capta. The Fourth Crusade and its Consequences*, a cura di A. E. Laiou, Paris 2005; *The Fourth Crusade Revisited*, a cura di P. Piatti, Città del Vaticano 2008; *Η τέταρτη σταυροφορία και ο Ελληνικός κόσμος*, a cura di Ν. Γ. Μοσχονάς, Αθήνα 2008.

¹³ Per quanto concerne Bonifacio, cfr. Usseglio, *I marchesi di Monferrato*, I, 153-156, II, 169-262; A. Gorla, *Bonifacio I, marchese di Monferrato*, Dizionario Biografico degli Italiani XII (Roma 1971), 118-124; D. Ianeva, *Bonifacio I di Monferrato e la quarta crociata, l'impero latino d'Oriente, il regno di Tessalonica e la Bulgaria*, Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti CIX (2000), 121-152; e i contributi raccolti in *Bonifacio, marchese di Monferrato, re di Tessalonica*, a cura di R. Maestri, Genova 2009.

¹⁴ J. Longnon, *La reprise de Salonique par le Grecs en 1224*, Actes du VI^e Congrès International d'Études Byzantines, I (Paris 1950), 141-146; B. Osswald, *L'Épire du treizième au quinzisième siècle: autonomie et hétérogénéité d'une région balcanique*, Tesi di dottorato, Université Toulouse II Le Mirail 2011, 37-50, 57-62; D. M. Nicol, *The Despotate of Epiros*, Oxford 1957, 57-64; F. Bredenkamp, *The Byzantine Empire of Thessaloniki (1224-1242)*, Thessaloniki 1996, 65-79.

¹⁵ Su Guglielmo VI e la sua 'crociata' per Tessalonica, si v. M. Gallina, *Fra Occidente e Oriente: la "crociata" aleramica per Tessalonica*, Piemonte Medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco (Torino 1985), 65-83; A. A. Settia, *Guglielmo VI, marchese di Monferrato*, Dizionario Biografico degli Italiani LX, 761-764; Usseglio, *I*

stesso Demetrio partecipò alla sesta crociata insieme all'imperatore Federico II (1198-1250), presso il quale si era rifugiato dopo la perdita di Tessalonica, prima di morire nel 1230, una volta rientrato ad Amalfi¹⁶: da allora in poi nessun membro maschio della famiglia avrebbe più messo piede in Levante.

Nell'ambito della rete di relazioni internazionali che, verso la fine del suo regno, Michele VIII Paleologo (1259-1282) aveva costruito per contrastare l'espansionismo di Carlo I d'Angiò (1266-1285) e, insieme ad altri fattori, avrebbe favorito lo scoppio della rivolta dei Vespri Siciliani, il *basileus* tentò di formare un'alleanza matrimoniale con il ghibellino Pietro III d'Aragona (1276-1285), visto che il figlio Andronico era da poco rimasto vedovo¹⁷. Le trattative, tuttavia, si prolungarono oltremodo e l'imperatore morì prima di raggiungere un'intesa con il sovrano aragonese. Sebbene le esigenze geopolitiche che avevano spinto Michele VIII fossero in larga misura cessate in seguito ai Vespri, una volta ascenso al trono, Andronico II (1282-1328) decise comunque di mantenere la politica estera imperiale nel solco tracciato dal padre. Si rivolse pertanto a un altro monarca iberico della fazione ghibellina, Alfonso X di Castiglia (1252-1284), il quale lo indirizzò verso la nipote Violante, figlia del marchese di Monferrato Guglielmo VII (1253-1292), anch'egli nemico degli Angiò¹⁸. L'accordo tra i delegati bizantini e il marchese prevedeva che Violante sposasse il *basileus* e gli trasferisse sotto forma di dote i diritti che gli Aleramici avevano conservato sull'estinto Regno di Tessalonica, mentre Andronico II avrebbe compensato la 'perdita' di Guglielmo VII con un conguaglio economico e mettendo a sua disposizione 500 uomini armati¹⁹. L'alleanza non sembrava

marchesi di Monferrato, II, 271-278.

¹⁶ Usseglio, *I marchesi di Monferrato*, II, 262-277; P. Lock, *The Franks in the Aegean, 1204-1500*, New York – London 2013, 58-59, 61-62, 172-173; Gallina, *Fra Occidente e Oriente*, 68-81.

¹⁷ D. J. Geanakoplos, *Emperor Michael Palaeologus and the West, 1258-1282. A Study in Byzantine-Latin Relations*, Cambridge Mass. 1959, 335-367; S. Runciman, *The Sicilian Vespers: A History of the Mediterranean World in the Later Thirteenth Century*, Cambridge 1958, 201-213; A. E. Laiou, *Constantinople and the Latins. The Foreign Policy of Andronicus II, 1282-1328*, Cambridge Mass. 1972, 43-45.

¹⁸ Su Guglielmo VII, cfr. A. A. Settia, *Guglielmo VII, marchese di Monferrato*, Dizionario Biografico degli Italiani LX, 764-769; A. Bozzola, *Un capitano di guerra e signore subalpino. Guglielmo VII di Monferrato (1254-1292). Per una storia dei comuni e delle signorie*, Miscellanea di Storia italiana, s. III, 19 (1920), 261-443.

¹⁹ In merito ai negoziati e agli accordi tra gli ambasciatori bizantini e il marchese, riassunti in Laiou, *Constantinople and the Latins*, 45-46; riferiscono Cronica fratris Salimbene de Adam ordinis minorum, ed. a cura di O. Holder-Egger, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores XXXII (Hannoverae – Lipsiae 1905-1913), 542; Annales Veronenses de Romano, ed. a cura di C. Cipolla, Antiche cronache veronesi I (Venezia 1890), 428; Memoriale Potestatum Regiensium, ed. a cura di L. A. Muratori, Rerum Italicarum Scriptores VIII (Mediolani 1726), 1164-1165; Annales Placentini Gibellini, ed. a cura di G. H. Pertz, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores XVIII (Hannoverae 1863), 578; Nicephori Gregorae Byzantina Historia, 3 voll., ed. a cura di L. Schopen – I. Bekker, Bonnae 1829-1835, I, 167-168; Georges Pachymérès, Relations historiques, 5 voll., ed. a cura di A. Failler, Paris 1984-2002, III, 99-101. Per quanto concerne la questione dei diritti rivendicati dai marchesi su Tessalonica e i loro rapporti con l'Oriente in quegli anni, si v. W. Haberstumpf, *Gli Aleramici e il Levante all'epoca di Guglielmo VII marchese di Monferrato (1253-1292)*, Bollettino Storico

refigurare un nuovo coinvolgimento monferrino nelle vicende Orientali, sia per la sua natura episodica sia poiché si trattava anzitutto di un'appendice postuma, oltre che un po' fortuita, alle politiche antiangioine di Michele VIII. Le nozze tra Andronico II e Violante, però, ebbero un esito imprevisto, in quanto Giovanni I (1292-1305), fratello della sposa e successore di Guglielmo VII, morì nel 1305 senza eredi legittimi²⁰ e, su incarico del parlamento monferrino, un'ambasceria si recò a Bisanzio per chiedere all'imperatrice – unica discendente superstita della dinastia – di mandare in Italia uno dei suoi figli affinché assumesse il governo del marchesato. Dopo lunghe discussioni in seno alla corte, la coppia imperiale optò per il secondogenito Teodoro, che, dopo avere sposato Argentina Spinola, figlia del capitano del popolo di Genova Oppicino, nel 1306 raggiunse il Monferrato, dove, grazie al decisivo supporto militare del suocero, riuscì a impadronirsi dell'eredità materna²¹. Nonostante le difficoltà che aveva incontrato sin dal suo arrivo, dovute alla giovane età, all'essere un principe straniero²² e all'ostilità di Manfredo IV di Saluzzo (1296-1330) – che

Bibliografico Subalpino CXX (2022), 5-31; id., *Questioni prosopografiche e istituzionali circa il regno di Tessalonica nel secolo XIII*, id. *Dinastie europee*, 89-96. Un profilo di Violante si legge in H. Constantinidi-Bibikou, *Yolande de Montferrat impératrice de Byzance*, *L'Hellenisme Contemporaine* 4 (1950), 425-442; D. M. Nicol, *The Byzantine lady: ten portraits, 1250-1500*, Cambridge 1994, 48-58.

²⁰ Per un profilo di Giovanni I, rimandiamo a A. A. Settia, *Giovanni I, marchese di Monferrato*, *Dizionario Biografico degli Italiani* LV (Roma 2001), 543-547.

²¹ Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, ed. a cura di G. Vernazza, Torino 1780, 84-91; Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, ed. a cura di G. Avogadro, *Monumenta Historiae Patriae* V, *Scriptores* III (Augustae Taurinorum 1848), 1161-1164; *Cronica di Monferrato*, ed. a cura di G. B. Moriondo, *Monumenta Acquensia* II (Taurini 1790), 203-206; Nicephori Gregorae Byzantina Historia, I, 237-240; Georges Pachymères, *Relations historiques*, IV, 659; Ramon Muntaner, *Cronica catalana*, ed. a cura di A. de Bofarull, Barcelona 1860, 423-424. Sulle discussioni in seno alla corte, alimentate da una lettera del patriarca Atanasio I, contrario all'invio di un membro della famiglia imperiale in Occidente, in *The correspondence of Athanasius I patriarch of Constantinople: letters to the emperor Andronicus II, members of the imperial family, and officials*, ed. a cura di A.-M. M. Talbot, Washington, D.C. 1975, 220-227, n° 84; si v. A. E. Laiou, *Athanasios Ier de Constantinople et la succession de Montferrat*, *Byzantion* XLII (1972), 603-606; ead., *A Byzantine prince latinized: Theodore Palaeologus, Marquis of Monferrat*, *Byzantion* XXXVIII (1968), 386-410; ead., *Constantinople and the Latins*, 173-174; M. Fasolio, *Il marchese Teodoro I Paleologo di Monferrato (1306-1338) nelle coeve fonti greche e arabe*, *Bollettino storico bibliografico subalpino* CXII (2014), 19-50, specialmente 22-33. Per quanto riguarda il contributo genovese nell'insediamento di Teodoro, si v. R. Pavoni, *La successione del Monferrato e le fazioni genovesi*, "Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati". L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006), a cura di A. A. Settia (Casale Monferrato 2008), 45-82; F. Bargigia, *Gli aspetti militari della 'riconquista' del marchesato: Teodoro I di Monferrato nel biennio 1306-1307*, "Quando venit marchio grecus", 195-209.

²² Come scrive egli stesso nella premessa autobiografica del suo trattato militare, Teodoro giunse in Monferrato quando aveva solo quattordici anni, Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, 117; Les «Enseignements» de Théodore Paleologue, ed. a cura di C. Knowles, London 1983, 26; cfr. anche Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, 1164-1165, secondo il quale il neo-marchese era sedicenne quando arrivò da Bisanzio. Per la biografia di Teodoro, si v. anche R. Maestri, *Teodoro Paleologo, un dinasta bizantino in Monferrato*, *L'arrivo in Monferrato dei Paleologi di Bisanzio, 1306-2006*, a cura di id.

aveva guidato il consiglio di reggenza dopo la morte di Giovanni I, ma si era poi rifiutato di riconoscere i diritti di Teodoro, scatenando una guerra civile protrattasi sino al 1311²³ – il Paleologo riuscì a consolidare il suo potere e a installare, caso unico nella storia medievale, una dinastia bizantina in un potentato feudale dell'Occidente. La discendenza di Teodoro I Paleologo (1306-1338) avrebbe governato il Monferrato sino al 1533, allorché Giovanni Giorgio (1530-1533), ultimo epigono della stirpe, morì senza eredi e il marchesato passò ai Gonzaga²⁴. Il fatto che Teodoro e i suoi successori portassero lo stesso cognome degli imperatori bizantini ne incoraggiò naturalmente l'attenzione verso la *basileia* e i residui dell'*Outremer*, tuttavia, benché il rinnovato interesse per l'Oriente dei marchesi non fosse mai svanito sino all'estinzione del casato, si sarebbe declinato in modo affatto diverso rispetto agli anni di Guglielmo V e dei suoi figli. Dopo la morte di Teodoro I, infatti, le iniziative dei monferrini si limitarono a sporadiche, quanto sterili rivendicazioni al trono di Bisanzio e, di tanto in tanto, a combinare il matrimonio tra le loro principesse e qualche dinasta levantino²⁵. In questo modo, però, oltre conservare una sottile patina di fascino esotico, i Paleologi non avrebbero ottenuto altri vantaggi all'infuori dell'aggiunta di un paio di stemmi al blasone di famiglia.

Fu in questa 'fase paleologa' della proiezione monferrina verso il Levante e i Balcani che si svilupparono le relazioni tra la dinastia marchionale e la Serbia. Il primo fugace contatto si verificò qualche anno dopo l'insediamento di Teodoro I Paleologo in Monferrato con il 'tramite' della *basilissa* Violante, che in occasione delle nozze con Andronico II fu ribattezzata Irene secondo l'usanza della Chiesa Ortodossa. Violante/Irene era una donna ambiziosa e nonostante fosse giunta a Costantinopoli quando era poco più che una bambina, aveva conservato una concezione tipicamente 'latina' del potere, che, al contrario della tradizione bizantina, ne contemplava la divisibilità²⁶. Per questi

(Alessandria 2007), 7-37; W. Haberstumpf, *Teodoro I Paleologo e il Monferrato fra Oriente e Occidente*, "Quando venit marchio grecus", 15-23; e A. A. Settia, *Teodoro I Paleologo, marchese di Monferrato*, Dizionario Biografico degli Italiani XCV (Roma 2019), 368-372, al quale rimandiamo per un repertorio bibliografico completo sul marchese.

²³ Quando, grazie alla mediazione di Enrico VII di Lussemburgo (1308-1313), Teodoro I e Manfredi IV, sul quale si v. F. Negro, *Manfredi IV di Saluzzo*, <http://www.italia-comunale.org/resci/individui/manfredo-iv-di-saluzzo/> (consultato il 29/12/2022), siglarono un trattato di pace, A. Tallone, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1097-1340)*, Pinerolo 1906, 221-224, n° 809.

²⁴ Su Giovanni Giorgio, si v. R. Tamalio, *Giovanni Giorgio Paleologo, marchese di Monferrato*, Dizionario Biografico degli Italiani LVI (Roma 2001), 338-340; mentre in merito al passaggio del marchesato ai Gonzaga, B. A. Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-Stato, 1536-1708*, Firenze 2003, 3-20.

²⁵ Riguardo a questo tema, W. Haberstumpf, *Continuità di rapporti fra Bisanzio e la corte dei Paleologi di Monferrato nei secoli XIV-XVI*, id., *Dinastie europee*, 135-153; id., *Diplomazia e politica nel regno di Cipro durante i secoli XIII-XV: fra Monferrato e i Lusignani*, *Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti* 98 (1989), 53-73; id., *Amedea (Medea) Paleologhina, regina di Cipro (1437-1440)*, *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino* CXVIII, 81-110; M. Fasolio, *Giovanni II Paleologo di Monferrato e l'Oriente: una proiezione sulla carta*, *Itineraria* 19 (2020), 299-320.

²⁶ Sul concetto, si v. G. Tabacco, *L'allodialità del potere nel medioevo*, *Studi medie-*

motivi l'imperatrice aveva cercato più volte di procurare ai figli un principato su cui regnare, pur senza ottenere grandi risultati, come quando provò invano a fare di Teodoro l'erede del ducato di Atene organizzandone il matrimonio con la figlia del duca Guido II de la Roche (1287-1308)²⁷ o allorché suggerì al marito di spartire l'Impero tra i figli, ottenendo in risposta un netto rifiuto²⁸. L'ennesima occasione le si presentò nel 1314, nel momento in cui, al termine di una disputa interna alla famiglia reale serba, il kral Stefano Uroš II Milutin (1282-1321) esiliò e, forse, fece parzialmente accecare il figlio ed erede designato Stefano Dečanski²⁹. Per suggellare la pace appena conclusa con Bisanzio, nel 1299 Stefano Uroš II aveva sposato Simonide Paleologa, figlia di Andronico II e Irene, ma siccome non aveva saputo aspettare la maturità della moglie, che al momento del matrimonio aveva solo otto anni, la coppia era rimasta senza figli³⁰. Sfruttando il fatto di essere la suocera del kral e l'allontanamento di Dečanski, dalla sua residenza di Tessalonica la *basilissa* propose al genero di accettare il minore dei suoi figli Demetrio come erede al trono. Il giovane principe fu dunque mandato in Serbia, dove ricevette un'ottima accoglienza da parte del cognato, ma, secondo la testimonianza di Niceforo Gregora, ben presto tornò dalla madre, disgustato dall'asprezza del paese e dalla barbarie della popolazione. Irene non si diede per vinta e nel 1315/1316 decise di tentare con Teodoro, che fu richiamato dalla «Lombardia», malgrado, come sottolinea Gregora, questi fosse già marchese e avesse «generato figli». Arrivato a Tessalonica, Teodoro fu subito indirizzato alla corte serba, ma proprio come Demetrio anch'egli restò nauseato da ciò che aveva visto e ripiegò in territorio bizantino, per poi ripartire poco dopo alla volta dell'Italia³¹.

La prima interazione serbo-monferrina non ebbe conseguenze rilevanti per i suoi protagonisti e avvenne sotto l'egida della personalissima politica estera che Violante/Irene conduceva dalla sua corte di Tessalonica nel più ampio quadro delle relazioni tra Bisanzio e la Serbia. La seconda, invece, ancorché fosse stata nuovamente agevolata da un mediatore esterno, fu di natura e portata completamente diverse, con effetti tutt'altro che trascurabili per entrambe le parti. Terzogenito di Giangiacomo Paleologo (1418-1445) e di Giovanna di

vali, s. III, 11 (1970), 565-615.

²⁷ Nicephori Gregorae Byzantina Historia, I, 237. Per quanto riguarda il duca, si v. Lock, *The Franks in the Aegean*, 96-104.

²⁸ Nicephori Gregorae Byzantina Historia, I, 234-235.

²⁹ J. V. A. Fine jr., *The Late Medieval Balkans. A Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Ann Arbor, 1987, 259-260. Sul regno di Stefano Uroš II, si v. anche Λ. Μαυραμάτης, *La fondation de l'empire serbe: le kralj Milutin*, Θεσσαλονίκη 1978, 11-86.

³⁰ Laiou, *Constantinople and the Latins*, 95-99. In merito a Simonide, cfr. anche L. Maksimović, *War Simonis Palaiologina die fünfte Gemahlin von König Milutin?*, *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit: Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Herbert Hunger* (Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994), a cura di W. Seibt (Wien 1996), 115-120; É. Malamut, *Les reines de Milutin*, *Byzantinische Zeitschrift* 93 (2000), 490-507, in particolare 500-505.

³¹ Nicephori Gregorae Byzantina Historia, I, 242-244; cfr. anche Fasolio, *Il marchese Teodoro*, 33-34.

Savoia, Bonifacio III Paleologo nacque presumibilmente nel 1424 e divenne marchese nel 1483, quando succedette al fratello Guglielmo VIII (1464-1483)³², morto senza discendenti legittimi. Sebbene Bonifacio III avesse allora quasi sessant'anni, era ancora celibe, avendo trascorso gran parte della sua vita come condottiero al servizio di Milano e Venezia, e non appena fu marchese si adoperò per cercare una moglie al fine di assicurare continuità alla dinastia. La scelta di Bonifacio III cadde in principio su Elena di Brosse, figlia di Giovanni II e sorella di Bernarda, ultima moglie di Guglielmo VIII, la quale, tuttavia, pochi mesi dopo il matrimonio morì di parto prematuro³³. Preoccupato per la continuità dinastica del Monferrato, nel 1485 l'imperatore Federico III (1440-1493) sollecitò il marchese a trovare una nuova moglie e gli propose la mano di Maria Branković, che successivamente alla morte (1476) in esilio nel castello friulano di Belgrado del padre Stefano – ultimo despota di Serbia (1458-1459) prima della conquista ottomana – viveva alla corte imperiale di Vienna insieme alla madre Angelina Arianiti³⁴. Bonifacio III acconsentì e le nozze si celebrarono dapprima per procura a Innsbruck, alla presenza degli ambasciatori monferrini e dello stesso Federico III, poi di persona in un'ignota chiesa di Casale, dove Maria era stata accompagnata dalla madre e da alcuni dignitari dell'imperatore³⁵.

L'arrivo di Maria Branković fu determinante per la sopravvivenza del marchesato, poiché tra il 1486 e il 1488 diede alla luce due figli maschi, Guglielmo Giovanni e Giovanni Giorgio – entrambi destinati a divenire marchesi negli anni a venire – evitando che il casato dei Paleologi si estinguesse³⁶.

³² Per la biografia di Giangiacomo, si v. A. A. Settia, *Giangiacomo Paleologo, marchese di Monferrato*, Dizionario Biografico degli Italiani LIV (Roma 2000), 407-410; mentre su Guglielmo VIII, rimandiamo a id., *Guglielmo VIII, marchese di Monferrato*, Dizionario Biografico degli Italiani LX, 769-772. Il profilo di Bonifacio III si legge in A. Gorla, *Bonifacio III, marchese di Monferrato*, Dizionario Biografico degli Italiani XII, 128-131.

³³ Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, 359; Benvenuti Sangeorgii Chronicon, ed. a cura di G. Avogadro, *Monumenta Historiae Patriae V, Scriptores III*, 1348; Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, 1238; *Cronaca del Monferrato di Galeotto del Carretto*, ed. a cura di G. Giorcelli, *Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria VII/22* (1898), 5-92, in particolare 90; *Cronica de Marchesi di Monferrato di Guglielmo Catanio di Lu*, ed. a cura di P. F. Ubertis, Casale Monferrato 1973, 70; *Cronica di Monferrato*, 240.

³⁴ Sulla famiglia di Maria, M. Spremić, *La famille serbe des Branković – considerations genealogiques et heraldiques*, *Зборник радова Византолошког института XLI* (2004), 441-452; id., *Деспот Ђурађ Бранковић и његово доба*, Београд 1994; P. Petta, *Despots d'Épire e principi di Macedonia. Esuli albanesi nell'Italia del Rinascimento*, Lecce 2000, 141-145; F. Babinger, *Das Ende des Arianiten*, München 1960, 14-15, 33, 62, 72, 88.

³⁵ Il resoconto più dettagliato sul matrimonio tra Bonifacio III e Maria si trova in Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, 363-364. Più in breve riferiscono su queste vicende, oltre allo stesso Benvenuto nell'epitome latina della sua cronaca, in Benvenuti Sangeorgii Chronicon, 1348; anche Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, 1238; *Cronaca del Monferrato di Galeotto del Carretto*, 90; *Cronica de Marchesi di Monferrato di Guglielmo Catanio di Lu*, 71; e *Cronica di Monferrato*, 240.

³⁶ Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, 364, 366; Benvenuti Sangeorgii Chronicon, 1348; Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, 1238; *Cronaca del Monferrato di Galeotto del Carretto*, 91; *Cronica de Marchesi di Monferrato di Guglielmo Catanio*

Questo la rese benemerita tra le *élite* monferrine, al punto che alcuni intellettuali della piccola corte casalese non esitavano a esaltarla quale salvatrice della patria. Nella versione in prosa della sua *Cronica di Monferrato*, Galeotto del Carretto, nobiluomo, alto funzionario marchionale e letterato, la paragonò a Teodoro I Paleologo, giacché, come il capostipite della dinastia «ha restaurato la Stirpe di Monferrato [...] et come per Maria el seme dei Christiani [...] è resuscitato, così el seme Paleologo in Monferrato venendo a manco, per questa Maria nostra, terrena Diva, si è ristaurato»³⁷. Lo stesso Galeotto, nella redazione in rima della *Cronica* assimilava il sostegno dato da Maria a Bonifacio III a quello che Beatrice, nella sua veste di guida, diede a Dante nella *Commedia*³⁸. Similmente, nella *Cronica de' Marchesi di Monferrato* il poeta Guglielmo Catanio di Lu ne lodava l'ascendenza imperiale e le virtù, degne delle grandi donne del mondo antico, equiparando il suo ruolo di protettrice del Monferrato a quello che la madre di Cristo esercitava su tutti i Cristiani³⁹. Per comprendere l'attaccamento verso Maria, sincero o interessato che fosse, della classe dirigente marchionale, bisogna inoltre considerare che, all'epoca, Bonifacio III era già piuttosto anziano, provato da un'esistenza spesa sui campi di battaglia e soffriva di podagra, cosa che lo indusse da subito a delegare un numero crescente di attività di governo alla moglie. Sul finire degli anni Ottanta, poi, in seguito alla nascita di Giovanni Giorgio e all'aggravarsi della malattia, il marchese rinunciò quasi del tutto alla conduzione degli affari pubblici in favore di Maria, alla quale fece prestare formale omaggio da tutti i feudatari come tutrice del figlio primogenito. Mentre Bonifacio III si dedicava alle opere pie e allo studio della teologia⁴⁰, Maria Branković diventava *de facto*⁴¹ l'autorità suprema del marchesato e perciò, con l'intento di farsi aiutare nelle incombenze di governo, chiamò a Casale lo zio materno Costantino Arianiti, che la raggiunse nel 1486⁴².

di Lu, 73-74; *Cronica di Monferrato*, 240. Su Guglielmo Giovanni, divenuto poi marchese come Guglielmo IX, in breve, R. Maestri, *Guglielmo IX*, <http://www.marchesimonferrato.it/2017/02/01/guglielmo-ix/> (consultato il 29/12/2022).

³⁷ Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, 1238. Su Galeotto, si v. E. Fumagalli, *La «Cronica del Monferrato» di Galeotto del Carretto*, *Aevum* LII (1978), 391-426; G. Turba, *Galeotto Del Carretto tra Casale e Mantova*, *Rinascimento*, s. 2, XI (1971), 95-169; R. Ricciardi, *Del Carretto, Galeotto*, *Dizionario Biografico degli Italiani XXXVI* (Roma 1988), 415-419.

³⁸ *Cronaca del Monferrato di Galeotto del Carretto*, 90.

³⁹ *Cronica de Marchesi di Monferrato di Guglielmo Catanio di Lu*, 71-73. Su Guglielmo, molto in breve, P. F. Ubertis, *Alcuni aspetti dell'umanesimo in Monferrato*, *Cronica de Marchesi di Monferrato di Guglielmo Catanio di Lu*, 13-15.

⁴⁰ Stando alle cronache locali, in *Cronica de Marchesi di Monferrato di Guglielmo Catanio di Lu*, 66-67; e Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, 1236-1237; il marchese scrisse ben tre trattati di argomento teologico, sui temi della confessione, del battesimo e dell'anima.

⁴¹ E, in qualche misura, anche *de iure*, se consideriamo il giuramento prestatole dai feudatari monferrini.

⁴² Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, 1238-1241; Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, 364-366; *Cronica de Marchesi di Monferrato di Guglielmo Catanio di Lu*, 75; *Cronica di Monferrato*, 240; Benvenuti Sangeorgii *Chronicon*, 1348-1349.

Membro di un potente clan dell'aristocrazia albanese che, al pari della famiglia di Stefano Branković, si era rifugiato in Italia a causa delle conquiste ottomane nei Balcani, Costantino risiedeva insieme a buona parte dei suoi parenti a Roma, dove, forse per intercessione del fratello Giovanni, protonotario apostolico, aveva iniziato a svolgere qualche incarico diplomatico per conto della corte pontificia⁴³. Il suo invito in Monferrato, però, non fu determinato soltanto dalla parentela con Maria Branković, ma, molto probabilmente, anche dall'interessamento del cardinale Teodoro Paleologo, fratello di Bonifacio III, che condivideva il titolo di protonotario apostolico con Giovanni Arianiti e, quindi, poteva garantire sulle credenziali di Costantino⁴⁴. L'Arianiti si calò senza problemi nelle dinamiche politiche locali e, intorno al 1489, entrò anche a far parte dell'aristocrazia feudale monferrina, visto che, grazie al matrimonio con Francesca, figlia naturale del marchese, questi gli aveva concesso numerosi feudi, tra i quali il più cospicuo era forse quello di Refrancore⁴⁵. Date le condizioni di salute di Bonifacio III e la giovane età di Maria, che al momento delle nozze non aveva ancora raggiunto i diciotto anni, Costantino esercitò una profonda influenza sul governo del Monferrato, che crebbe ulteriormente in conseguenza del definitivo ritiro dagli affari pubblici del marchese. Quando poi Bonifacio III morì nell'inverno del 1494 e, in base alle volontà del marito, Maria Branković assunse la reggenza per conto del figlio Guglielmo IX (1494-1518), allora bambino, l'amministrazione del marchesato ricadde quasi interamente nelle mani di Costantino. Il 12 agosto del 1495, in seguito a un'improvvisa malattia, anche Maria spirò e le sue funzioni passarono, questa volta ufficialmente, all'Arianiti, che dapprima fu riconosciuto quale tutore di Guglielmo IX e governatore del Monferrato dal senato marchionale, poi dai notabili di Casale e dal parlamento e infine confermato nel suo ruolo da un delegato imperiale giunto appositamente nella capitale monferrina⁴⁶.

⁴³ Per un profilo biografico di Costantino, si v. Petta, *Despoti d'Epiro*, 147-180, in particolare 147-152 riguardo alla sua carriera prima dell'arrivo in Monferrato; Babinger, *Das Ende des Arianiten*, 16 sgg.; id. *Arianiti, Costantino (detto Cominato e Comneno)*, Dizionario Biografico degli Italiani IV (Roma 1962), 141-143.

⁴⁴ Sul cardinale Teodoro Paleologo, rimandiamo a P. Rosso, *Ecclesiastici «di famiglia» e politiche marchionali nella seconda metà del Quattrocento: le differenti carriere di Federico di Saluzzo e di Teodoro Paleologo*, Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo 149/2 (2013), 67-89, in particolare 73-79, 82-89; id. *Teodoro Paleologo tra Monferrato e Roma. L'uso delle fonti nella didattica della storia attraverso le notizie biografiche di un cardinale-principe*, Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale - Società - Territorio 3 (2011), 97-114, notizia del protonotariato di Teodoro alle pp. 99, 110, n. 15; A. A. Settia, *Teodoro, Paleologo*, Dizionario Biografico degli Italiani XCV, 368.

⁴⁵ Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, 366; Archivio privato dei Tocco di Montemillette, ed. a cura di A. Allocati, Roma 1978, 330-331; G. Vitali, *Memorie storiche riguardanti la terra di M. Fiore seguite da molte notizie concernenti altri luoghi della diocesi di Rimini della Romagna*, Rimini 1828, 340-341. Su queste questioni cfr. anche Petta, *Despoti d'Epiro*, 152, 191, n. 64; Babinger, *Das Ende des Arianiten*, 34-35, 83-84.

⁴⁶ La fonte principale sull'ascesa di Costantino in seguito al suo avvento in Monferrato è Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, 1242-1246; cfr. anche Benvenuti Sangeorgii *Chronicon*, 1349. Riguardo a queste vicende, si v. anche G. Fiori, *Gli Arianiti, una famiglia albanese alla corte di Monferrato*, Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le

Sul finire del XV secolo il Monferrato si trovava in una posizione piuttosto precaria, siccome era circondato dai ducati di Savoia e di Milano e dalla Repubblica di Genova, che lo sovrastavano per dimensioni e potenza, mentre era esposto all'espansionismo della vicina Francia e, allo stesso tempo, troppo lontano dalle terre dell'imperatore, di cui i marchesi erano vassalli. Costantino, tuttavia, sfruttando il fascino che riusciva a esercitare sugli interlocutori e il suo il naturale talento per l'intrigo, fondamentale nel complesso scacchiere della politica italiana, seppe difendere l'indipendenza del marchesato attraverso una febbrile attività diplomatica, barcamenandosi tra gli schieramenti che si contendevano la supremazia sulla penisola. In aggiunta, la sua presenza ebbe un effetto catalizzatore sulle le relazioni tra Monferrato e Serbia, giacché, mentre era reggente, un altro esule serbo raggiunse la corte di Casale. Si trattava di Giorgio IV Crnojević (1490-1496), nipote dell'Arianiti⁴⁷ ed ex signore della Zeta, che nel 1496 era stato spodestato dai Turchi in favore del fratello Stefano II (1496-1499) ed era riparato a Venezia, dove gli era stata affidata una condotta. Nel 1498, tuttavia, Giorgio ebbe un violento alterco con i maggiorenti di Ravenna e fu rinchiuso in una torre, dalla quale fu liberato solo grazie all'intervento di Luigi XII di Francia (1498-1515) e dello stesso Costantino, che lo portò con sé in Monferrato⁴⁸. Sebbene gli equilibrismi politico-diplomatici di Costantino avessero assicurato la sopravvivenza del marchesato, non gli avevano procurato molte amicizie tra le parti in conflitto. In particolare, l'ambiguità della sua condotta aveva portato al progressivo deterioramento dei rapporti con la corona francese, finché nel 1499 Luigi XII lo privò della reggenza sul Monferrato – senza che il giovane Guglielmo IX potesse intervenire in alcun modo per impedirlo – e lo fece imprigionare dapprima a Vigevano e poi a Novara, da dove sarebbe poi fuggito alla volta di Pisa⁴⁹.

L'avvento degli esuli balcanici segnò in profondità le vicissitudini del Monferrato sullo scorcio finale del XV secolo, ma non ebbe soltanto effetti di natura politico-dinastica. Già tra l'ultimo quarto del XII secolo e la prima metà del Duecento la corte aleramica aveva accolto alcuni celebri trovatori provenzali⁵⁰, i quali, in cambio, avevano cantato nei loro componimenti le gesta dei marchesi in patria e nel Levante⁵¹. Sappiamo inoltre che, dalla seconda metà

Province di Alessandria e Asti CVIII (1999), 67-82, specialmente 72-74.

⁴⁷ La madre di Giorgio era infatti Voisava Arianiti, sorella di Costantino, Petta, *Despoti d'Epiro*, 140; Babinger, *Das Ende des Arianiten*, 12-13.

⁴⁸ Riguardo a queste vicende, si v. Fine jr., *The Late Medieval Balkans*, 602-604; Petta, *Despoti d'Epiro*, 156; C. Jireček, *Geschichte der Serben*, 2 voll., Gotha 1911-1918, II, 237-241; Stefano II avrebbe regnato solo nominalmente, per poi essere a sua volta spodestato dai Turchi, che integrarono la Zeta nell'Impero e la affidarono al più giovane dei fratelli Crnojević, Staniša, convertitosi all'Islam con il nome di Skanderbeg.

⁴⁹ Sul governo di Costantino Arianiti in Monferrato dal 1494 all'esilio, si v. Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, 1245-1252; W. Haberstumpf, *Regesti dei Marchesi di Monferrato (secoli IX-XVII)*, Alessandria 2009, 191-194, n^{ri} 1416-1435; Turba, *Galeotto Del Carretto*, 119 sgg.; Petta, *Despoti d'Epiro*, 152-156; Babinger, *Das Ende des Arianiten*, 34-49.

⁵⁰ Il più noto tra i quali fu probabilmente Rambaldo de Vaqueiras, compagno d'armi e cantore delle imprese di Bonifacio I.

⁵¹ A. Barbero, *La corte dei marchesi di Monferrato allo specchio della poesia troba-*

degli anni Quaranta del Quattrocento, i Paleologi cominciarono a intrattenere rapporti con gli umanisti dell'Italia centro-settentrionale, come si evince dalla loro presenza tra i dedicatari in alcuni lavori di Antonio Astesano – maestro di Bonifacio III e di suo fratello Teodoro all'Università di Pavia – e di altri intellettuali dell'epoca⁵². Tali rapporti si intensificarono considerevolmente nel decennio successivo, sino a raggiungere il culmine durante il regno di Guglielmo VIII, che, oltre intraprendere ambiziosi progetti di ampliamento nella capitale, cercò di rinnovare la corte sul modello sforzesco. Su invito del marchese, infatti, in quegli anni si erano stabiliti o avevano soggiornato a Casale poeti e letterati quali, tra gli altri, Ubertino Clerico – stipendiato dallo stesso Guglielmo VIII come maestro di grammatica e retorica – Giovan Mario Filelfo, Piattino Piatti e Bernardino Dardano⁵³. La presenza degli umanisti in Monferrato non venne meno sino alla fine del XV secolo, tuttavia, quando Bonifacio III succedette al fratello, si assistette a un progressivo mutamento degli orientamenti culturali della corte. Fu in quegli anni che, analogamente a quanto accadeva nella vicina Saluzzo con Gioffredo dalla Chiesa, nella cerchia di Bonifacio III maturò l'esigenza di ricostruire la genealogia e la storia della dinastia marchionale sia per accrescerne il prestigio a livello internazionale sia per immortalarne le imprese militari e ribadire la doppia origine imperiale, ottoniana per gli Aleramici e bizantina per i Paleologi⁵⁴.

In effetti, salvo l'epitome latina della *Cronica* di Benvenuto Sangiorgio, compilata dopo il 1518⁵⁵, tutte le cronache del Monferrato giunte sino a noi furono scritte o concepite tra il regno di Bonifacio III e il periodo della reggenza di Costantino o, al più, pochi anni dopo l'allontanamento di questi da parte di Luigi XII. La versione italiana della *Cronica* del Sangiorgio parrebbe contraddire questa proposizione, in quanto riporta in epigrafe una dedica a Guglielmo VIII, nondimeno, il racconto si conclude negli ultimi mesi del 1490⁵⁶ e, se anche l'opera fu in parte composta prima della successione di Bonifacio III, la sua redazione finale deve essere collocata quantomeno dopo la morte di questi,

dorica. Ambizioni signorili e ideologia cavalleresca fra XII e XIII secolo, Bollettino Storico Bibliografico Subalpino LXXXI (1983), 641-703; Usseglio, *I marchesi di Monferrato*, 323-417.

⁵² G. Vinay, *L'umanesimo subalpino nel secolo XV*, Torino 1935, 124-128; Rosso, *Ecclesiastici «di famiglia»*, 73-74.

⁵³ A. Angelino – A. Castelli, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di S. Evasio alla città di Casale (1350-1500)*, Studi Piemontesi VI (1977), 279-291; E. Lusso, *Il progetto della capitale. Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale*, Monferrato. Arte e Storia XXII (2010), 61-92; Vinay, *L'umanesimo subalpino*, 128-157; B. Ferrero, *Il progetto etico-culturale di Guglielmo VIII e i suoi modelli letterari*, Monferrato. Arte e Storia XXII (2010), 93-131.

⁵⁴ A. Barbero, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, Piemonte Medievale, 249-277, Vinay, *L'umanesimo subalpino*, 157-161.

⁵⁵ Benvenuti Sangeorgii Chronicon, 1305-1350, v. la n. 33 per i riferimenti dell'edizione. Al pari di Galeotto del Carretto, anche Benvenuto apparteneva all'aristocrazia feudale del Monferrato e aveva ricoperto importanti posizioni del governo marchionale, G. Vernazza, *Vita di Benvenuto Sangiorgio cavaliere gerosolimitano*, Benvenuto Sangiorgio, Cronica del Monferrato, 1-64, in particolare 1-36.

⁵⁶ Benvenuto Sangiorgio, Cronica del Monferrato, 1 (dedica a Guglielmo VIII), 369 (conclusione).

giacché Benvenuto si riferisce a Guglielmo Giovanni, primogenito del marchese e di Maria Branković, come «marchese moderno»⁵⁷. Nell'agosto del 1493 Galeotto del Carretto offrì entrambe le sue cronache a Bonifacio III, il quale, come l'autore afferma in calce a quella in versi⁵⁸, gliel'aveva commissionate qualche tempo prima. È pur vero che nell'edizione di Gustavo Avogadro, tratta da un manoscritto ora perduto della Biblioteca Nazionale di Torino, la *Cronica* in prosa prosegue sino al 1530⁵⁹, ma, anche considerando che Galeotto chiama Bonifacio III «marchese moderno»⁶⁰, questo non esclude che una precedente redazione sia stata consegnata a Bonifacio III. Tanto più che l'esistenza di un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Francia che termina con il 1493 – in parte difforme dalla redazione confluita nell'edizione di Avogadro anche per il periodo più risalente – e di una sua copia conservata nell'Archivio di Stato di Torino, presuppone un intervento di revisione indipendente dalla committenza di Bonifacio III e che lo stesso Galeotto, per quello che concerne gli anni fino al 1518, sostiene di aver compiuto «per mandato» di Guglielmo IX⁶¹. Date le posizioni di potere che ricoprivano in virtù della malattia di Bonifacio III e tenuto conto delle lodi che furono loro riservate dai cronisti monferrini – incluso l'anonimo autore di una *Cronica di Monferrato* che si conclude poco dopo la morte di Maria Branković (1494)⁶² – dobbiamo quasi certamente annoverare Costantino Arianiti e la marchesa tra gli ispiratori della produzione storiografica legata alla corte degli anni a cavaliere tra XV e XVI secolo. Sembra peraltro altrettanto probabile che, dietro alle dediche 'ufficiali' a Guglielmo VIII e Bonifacio III, nelle *Croniche* del Sangiorgio e di Galeotto del Carretto si celi un'allusione a Maria⁶³ nella sua veste di *domina* del marchesato e, forse, di 'co-committente'. Nonostante ciò, l'unico cronista di corte a menzionarla in modo esplicito tra i destinatari della sua opera, anch'essa completata nel 1493, è Guglielmo Catanio di Lu. Ancora una volta, solo Bonifacio III figura nell'intitolazione della *Cronica* in rima di Guglielmo, ma nella premessa il poeta sostiene di averla «composita et riducta in alcuni debili versiculi [...] ad laude e recreatione de la illustrissima et excellentissima madama Maria marchesa de Monferrato, summo splendore de virtute, lume et guida de tuto el paese», augurandosi poi che Dio la conservi insieme al marito e ai figli⁶⁴. Un'affermazione che evidenziava senza infingimenti il ruolo predominante che era stato ricon-

⁵⁷ Ibid., 364-365.

⁵⁸ Cronaca del Monferrato di Galeotto del Carretto, 9.

⁵⁹ Galeotto del Carretto, *Cronica di Monferrato*, 1300.

⁶⁰ Ibid., 1239.

⁶¹ Ibid., 1239-1240. In merito alle redazioni della *Cronica* e ai suoi manoscritti, Fumagalli, *La «Cronica del Monferrato»*, 392-414.

⁶² *Cronica di Monferrato*, 179-241, v. la n. 21 per i riferimenti all'edizione.

⁶³ Se non anche a suo zio Costantino, che, peraltro, era un amico personale di Galeotto del Carretto, Petta, *Despoti d'Epiro*, 152, Turba, *Galeotto Del Carretto*, 114-117.

⁶⁴ *Cronica de Marchesi di Monferrato di Guglielmo Catanio di Lu*, 24-25.

osciuto alla marchesa sia nel governo del marchesato sia come promotrice delle istanze culturali della corte⁶⁵ e nel quale, insieme a Costantino Arianiti, aveva ormai da tempo sostituito Bonifacio III.

È evidente come gli episodi nei quali si configurarono le interazioni serbo-monferrine tra il tardo medioevo e la prima età moderna abbiano scarse correlazioni tra di loro, a eccezione, forse, di quel sottile filo rosso rappresentato dalla seconda fase della proiezione verso l'Oriente della dinastia marchionale. Una proiezione che, proprio come nel fugace passaggio di Teodoro I alla corte di Stefano Uroš II e nelle nozze tra Bonifacio III e Maria Branković, non aveva altri sbocchi oltre a vane pretese dinastiche sui troni balcanici e a qualche matrimonio con le casate regnanti del Levante cristiano. Al contrario, qualora le analizzassimo singolarmente, riusciremmo senza difficoltà a collocare entrambe le vicende all'interno delle tendenze storiche che, durante i periodi nei quali si erano verificate, avevano caratterizzato i rapporti tra il *Commonwealth* bizantino⁶⁶ e l'Italia. Quantunque l'apparizione di Teodoro I in Serbia fosse in gran parte l'espressione delle sproporzionate ambizioni che la *basilissa* Violante/Irene nutriva per i suoi figli e il frutto del precedente rappacificamento tra Stefano Uroš II e Andronico II, non sarebbe stata possibile senza il nuovo orientamento che Michele VIII Paleologo aveva impresso alla politica estera imperiale nei riguardi dell'Occidente. Il trattato di Ninfeo, siglato nel 1261 tra Michele VIII e i rappresentanti di Genova, in combinazione con l'insediamento di una colonia della città ligure nel sobborgo costantinopolitano di Pera⁶⁷ e il persistere della minaccia angioina sull'Impero restaurato⁶⁸, implicò per i *basileis* la costante ricerca di alleati nell'ambito della *pars* ghibellina, meglio se già inseriti nell'orbita della diplomazia genovese⁶⁹. In questo senso, al di là dei legami che gli Aleramici avevano intrattenuto con il Levante nei secoli

⁶⁵ Per quanto attiene il ruolo di Maria quale fulcro della vita culturale monferrina, anche al di fuori dell'ambito strettamente storiografico, si v., per esempio, la poesia dedicata da Galeotto del Carretto in occasione della morte A. G. Spinelli, *Poesie inedite di Galeotto Del Carretto*, Atti e Memorie della Società Storica Savonese I (1888), 455-519, specialmente 477-482.

⁶⁶ In merito a questo concetto, che riguarda, oltre alla *basileia*, i principati slavi di cultura ortodossa dei Balcani, si v. D. Obolensky, *Il Commonwealth bizantino: l'Europa orientale dal 500 al 1453*, Roma – Bari 1974.

⁶⁷ C. Manfroni, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi*, Atti della Società Ligure di Storia Patria XXVIII (1896), 575-856, il trattato è edito alle pp. 791-809. Su queste questioni cfr. anche S. Origone, *Bisanzio e Genova*, Genova 1997, 117-122, 197-209, 215-218; M. Balard, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, 2 voll., Genova 1978, I, 42 sgg.

⁶⁸ G. L. Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo: politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*, Roma 2009, 235-256.

⁶⁹ M. Fasolio, *Νέα παράλια, νέοι φίλοι. Οι σχέσεις μεταξύ Βυζαντίου και βορειοδυτικής Ιταλίας στην πρώτη περίοδο των Παλαιολόγων*, Πρακτικά 10^{ου} Συνεδρίου Μεταπτυχιακών Φοιτητών και Υποψηφίων Διδασκτόρων του τμήματος Φιλολογίας ΕΚΠΑ. Φιλοσοφική Σχολή, Εθνικών και Καποδιστριακών Παναπιστήμιον Αθηνών, 8-11 Οκτωβρίου 2019. Βυζαντινή Φιλολογία, a cura di A. Schoina (Αθήνα 2022), 25-37; Origone, *Bisanzio e Genova*, 125 sgg.; ead., *Marriage Connections between Byzantium and the West in the Age of the Palaiologoi*, *Mediterranean Historical Review* 10 (1995), 226-241.

precedenti, quella con il Monferrato costituiva l'archetipo delle alleanze che Bisanzio tentava di formare in Italia dalla seconda metà del Duecento in avanti, poiché il marchesato era saldamente inquadrato nello schieramento ostile agli Angiò e si trovava da tempo nella sfera di influenza genovese. Quindi, l'avvento di Teodoro I in Piemonte e tutto quanto ne conseguì in termini dinastici e di relazioni internazionali del Monferrato non furono altro che le estreme e inattese conseguenze delle linee guida alle quali, decenni prima, Michele VIII aveva improntato la strategia diplomatica della *basileia*.

La pressante esigenza di Bonifacio III di generare un erede fu indubbiamente un notevole incentivo affinché il marchese acconsentisse alla proposta di Federico III di sposare Maria Branković, la quale, data la sua condizione di esule, non avrebbe potuto procurare alcun reale vantaggio politico per il Monferrato. Tuttavia, se per un momento accantonassimo i fattori contingenti che contribuirono alla riuscita del matrimonio e allargassimo lo sguardo, osserveremmo come la corte marchionale e, più in generale, il Piemonte fossero divenuti nella seconda metà del XV secolo uno snodo non trascurabile, ancorché secondario rispetto a Roma, Venezia, Firenze e il Regno di Napoli, per quel flusso di immigrati appartenenti alle *élite* intellettuali e politiche dell'ex mondo bizantino che, a causa dell'invasione ottomana, cercavano rifugio e protezione in Italia⁷⁰. Lo attestano, per esempio, i soggiorni piemontesi di personaggi chiave della politica euro-mediterranea di quegli anni come Cem Sultan, figlio del sultano Maometto II⁷¹, e il cardinale Bessarione⁷², o di influenti studiosi come il già citato Giovan Mario Filelfo. Il Monferrato era parte integrante di questi percorsi sia per il semplice fatto che i marchesi erano essi stessi discendenti diretti della dinastia imperiale bizantina sia per il prestigio che l'opera urbanistica e culturale di Guglielmo VIII, culminata nel 1474 con l'elevazione di Casale al rango di città vescovile⁷³, aveva conferito al marchesato. Il caso di Maria Branković

⁷⁰ In merito alla questione degli emigrati bizantini e balcanici e delle loro carriere, cfr. Petta, *Despots d'Epiro*, G. Vespignani, *La memoria negata. L'Europa e Bisanzio*, Spoleto 2017, 41 sgg.; J. P. Harris, *Greek Emigres in the West (1400-1520)*, Camberley 1995; id., *Despots, Emperors, and Balkan Identity in Exile*, *The Sixteenth Century Journal* 44/3 (2013), 643-661; N. B. Zečević, *Genealogy, Prosopography and Networks: On the Social Capital of the Balkan Émigrés to the Kingdom in Naples (15th-18th c.)*, *Albanian Kindreds Musachi, Arianiti and Bua*, *Ciutats mediterrànies: la mobilitat i el desplaçament de persones*, a cura di F. C. Sabaté (Barcelona 2021), 169-182; ead., *Memories of Home in the Accounts of the Balkan Refugees from the Ottomans to the Apennine Peninsula (15th – 16th centuries)*, *The Balkans and the Byzantine World before and after the Captures of Constantinople, 1204 and 1453*, a cura di V. Stanković (Lanham 2016), 185-198.

⁷¹ R. Rainero, *Il sultano Gem in Piemonte: aspetti ignorati di una vicenda italiana della Questione d'Oriente nel 1483*, *Studi Piemontesi* IV/2 (1975), 307-320.

⁷² Riferisce in merito al passaggio in Piemonte di Bessarione L. Labowsky, *Bessarione*, *Dizionario Biografico degli Italiani* IX (Roma 1967), 686-696.

⁷³ A. A. Settia, *24 giugno 1474: Casale diventa Città*, *Monferrato. Arte e Storia* XXII (2010), 17-28; id., *"Fare Casale città": prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale*, *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, 2 voll., a cura di G. De Sandre Gasparini – A. Rigon – F. G. B. Trolese – G. M. Varanini, (Roma 1990), II, 675-715.

e Costantino Arianiti fu tuttavia un *unicum* nel panorama delle carriere degli esuli balcanici in Occidente, paragonabile forse soltanto all'avvento di Teodoro I Paleologo quasi due secoli prima, in quanto, nonostante altri emigrati balcanici e orientali avessero ottenuto incarichi di grande rilievo nelle corti europee durante la seconda metà del XV secolo e nei decenni successivi, nessuno di loro si trovò mai nella posizione di guidare in prima persona il governo di uno Stato come la marchesa serba e suo zio.

Марко Фасолио

(Универзитет Источног Пиедмонта)

У МРЕЖИ ПАЛЕОЛОГА: ДИНАСТИЧКЕ ВЕЗЕ МОНФЕРАТА И СРБИЈЕ
У СЕНЦИ ВИЗАНТИЈЕ, 14. – 15. ВЕК

Иако су били суверени мале феудалне кнежевине без излаза на море у северозападној Италији, маркизи од Монферата су од друге половине 12. века успоставили значајне утицаје према Светој Земљи и Византији. То је трајало све до 1220-их, када је Солун, који је био додељен Бонифацију од Монферата после Четвртог крсташког рата, пао у руке Грка и покушаји Бонифацијевих наследника да је поврате нису успели. Прошло је скоро шест деценија пре него што је успостављена још једна византијско-монфератска веза: после дугих преговора које је започео Михаил VIII Палеолог, 1284. године Андроник II, син и наследник потоњег Андроника I, оженио се Виолантом, ћерком маркиза Вилијама VII од Монферата. Брак је произвео изненађујуће последице, јер је 1306. године Теодор, другорођено дете царског пара, наследио маркиза од Монферата, постављајући тако византијску династију на трон италијанске феудалне властеле. Припадност породици Палеолога дала је маркизима од Монферата неку врсту осетљивости према питањима Византије и хришћанског Истока, према којима су осећали приврженост као да су још увек део тог света. Србија је два пута била и не занемарљиво укључена у ову „фазу Палеолога“ монфератских интеракција са Левантом, јер је око 1315. сам Теодор I Палеолог био на ивици да постане наследник краља Стефана Уроша II Милутина, а маркиз Бонифације III Палеолог се 1485. оженио ћерком деспота Стефана Бранковића Маријом, чиме је његова земља постала центар за угледне балканске избеглице које су бежале од Османлија попут кнеза Константина Аријанита и Ђурђа IV Црнојевића Зетског.

